

## PIANTAMI UN CHIODO NEL CUORE

*I Rom Rumeni dopo la rivoluzione*

© Mariët Meester, 2006

**Frammento da *Sla een spijker in mijn hart (Piantami un chiodo nel cuore)*, capitolo *Gipsy is beautiful! (Zingaro, che bello!)* Caracal 2005. La scrittrice Mariët Meester è in visita insieme al marito Jaap da una famiglia che non vede da dieci anni.**

(...) Intanto il pollo dei vicini è stato arrostito. Ciprian stende a mo' di tovaglia sul lungo tavolo un giornale con provocanti foto a colori di donne inframmezzate alle notizie, ma noi siamo gli unici a notarlo. Oggi è il mio compleanno, solo Jaap lo sa, la mia festa comincia qui...

Cerchiamo di mangiare un po' di pollo, ma non ci riusciamo. Jaap scava col suo coltello in una coscia e dice con una certa cautela 'È un pollo un po' vecchio...'

Subito Mamaiã si scusa. 'È un pollo vecchissimo...'

Dice a Ciprian di servirci anche un pezzo di petto. Jaap tira fuori dalla tasca il suo temperino e riesce a segarne un pezzetto. Me lo mette sul piatto, io mastico, mastico, è proprio gomma. Mi serve un po' di pane, scaccio le mosche dalla mia fetta.

È ormai buio quando un giovane compare davanti alla casa, con un sacco stracolmo sulla schiena. Il sacco è tre volte un normale sacco di juta, come quelli che vedi portare solo dagli zingari più poveri, l'uomo è chino sotto il suo peso. Nel punto dove sta sono l'unica che riesce a vederlo. Mi guarda, lo guardo. Dura quindici, venti secondi, i nostri occhi non si mollano. Poi, sempre chinato, il giovane comincia a sorridermi. È un sorriso che contiene non solo gioia, ma anche dolore e incertezza, e che mostra di essere consapevole dell'impressione che fa. L'uomo e il suo carico sono accarezzati dagli ultimi, bassi, raggi di sole, sembra quasi che mi sia apparso un angelo che incarna la sofferenza, un apostolo con la sua aureola e il suo attributo.

Questo dev'essere David. Non può essere che David, il ragazzino delicato e gentile di una volta, che andava a scuola tutti i giorni, faceva i compiti, ci rivolgeva mille domande, faceva la ruota per noi, mentre scherzando gli dicevamo che doveva venire in Olanda con noi. Il piccolo David di allora è diventato un adulto, che porta un peso che non dovrebbe portare, è un uomo con un sacco pesante sulla schiena, con un accenno di barba sul mento, un viso scavato e zigomi

sporgenti, una scultura, un simbolo, mentre dovrebbe studiare, avere un bel lavoro, vivere nelle condizioni più favorevoli per lui.

Mette per terra il sacco. Continuiamo a guardarci. Esitando entra nella stanza. Io mi alzo dalla panca. ‘David?’

Ormai mi è vicino. Faccio per dargli la mano, ma lui apre le braccia e mi abbraccia, con più intimità di quanto io non oserei mostrare con un uomo con un naso a becco e un viso troppo magro. Vorrei coccolarlo e stringerlo, ma non si può più, io sono una donna e lui è un uomo, un uomo che ha già fatto il servizio militare, non posso più stringere troppo contro di me un uomo che è stato nell’esercito...

Jaap si è alzato e vuole dargli la mano, ma David abbraccia anche lui. Gli siamo mancati per dieci anni, inizio a capire. Tutto quel tempo gli siamo mancati, mentre noi abbiamo parlato di lui ogni tanto, ma senza renderci conto di quanto significasse per lui che noi dopo i suoi tredici anni non venivamo più a Caracal, non giocavamo più con lui, non lo fotografavamo più, non gli facevamo più coccole o complimenti, come avevamo fatto ogni anno nelle nostre visite da quando aveva nove anni.

L’adulto David si siede su una sedia di legno. Timido, con voce totalmente cambiata, ci racconta che oggi è stato in treno a Bucarest, è partito già alle due di notte. Alle cinque è arrivato nella capitale e lì, come tante altre volte, ha preso l’autobus per la circonvallazione, fino a dopo l’aeroporto Otopeni, dove ha messo in mostra le sue mercanzie.

Jaap gli chiede cosa vende. Lui si alza e tira fuori dal sacco alcuni imbuti di latta di misure diverse. Hanno dei filtri, e servono a travasare la benzina nelle macchine. Ci fa vedere come stava con gli imbuti lungo la strada, un paio in ogni mano e le braccia aperte in aria: comprate questi imbuti, comprate questi imbuti!

‘È stata una buona giornata?’ Cerco di non fargli capire cosa sento. Anche Jaap e io abbiamo girato in macchina sulla circonvallazione di Bucarest. Non abbiamo visto nessuno che sventolava imbuti, ma mi immagino benissimo che non avremmo riconosciuto David, lo avremmo cacciato via dal nostro finestrino, come io ho appena cacciato via le mosche dal mio pane.

David fa una smorfia, la giornata non era delle migliori, a dire il vero è stata una giornata da schifo. Dice: ‘Quando le circostanze sono difficili – usa letteralmente la parola circostanze –,

‘quando le circostanze sono difficili, per esempio se comincia a piovere, faccio così,’ e si mette in testa rovesciato l’imbuto più grosso che ha in mano.

Scoppiamo a ridere, ci torna alla mente l’immagine della storia dell’arte, così sembra un giullare, in pittori come Jeroen Bosch un imbuto sulla testa simbolizza stupidità.

Da sotto il suo berrettino di latta David ci guarda un po’ offeso. ‘A volte si ferma qualcuno a farmi una foto, ma comprare non comprano.’

Un’anima ferita, questo è diventato. Teso. Infelice. Più tardi la sera riusciamo a stare da soli con lui, la prima cosa che dice è: ‘Sono un fallito.’ E lo ripete fanaticamente: ‘Sono un fallito.’ Dice anche: ‘Allora mi dicevate che dovevo venire con voi in Olanda, che sarei diventato il vostro bambino, ma mia madre non voleva.’ Sembra quasi che trovi di essersi lasciato sfuggire la più grossa occasione della sua vita.

Il giorno dopo David resta a casa, vuole stare con noi. Si è messo una maglietta da calcio arancione con su scritto ‘Davids’.

Dalla casetta dove abita con i genitori ci arriva un rumore di colpi, è suo padre che sta lavorando la latta. Suo fratello Ciprian è quasi sempre nella stanza di Ion, dove ci rimpinza di cibo, istigato da Mamaiă. E di storie da cui si vede che si considera un bravo ragazzo, un bravissimo ragazzo addirittura. Ogni tanto David entra, ma appena si accorge del fratello se ne va, borbottando qualcosa tra i denti. Anche con gli altri ogni tanto sbotta in un ‘lasciami in pace’ o ‘fuori dai piedi’. Prende a calci sassi e sedie e tratta sua madre come se volesse prendere a calci anche lei.

Sinceramente questo posso capirlo. Da quando la conosco è una donnetta sporca e magra, senza denti, e con un alito da sbronza che quasi ti fa svenire, è pesantemente alcolizzata e mormora idiozie incomprensibili. Gira sempre in lunghe gonne sporche, da sola o con la nipotina, la bambina di due anni della figlia, che è in Italia. Ciprian è stato un mese in Grecia, il viaggio ha inghiottito il suo intero capitale di mille euro, è tornato con gli ottocento euro guadagnati lì.

‘Al diavolo,’ borbotta tra sè David. ‘Io all’estero non ci vado. Torni solo con niente di più di quello che ti è costato. Ma se vado non torno mai più.’

Solo per suo padre, un bell’uomo malinconico, con grossi baffoni scuri, David ha ancora un pochino di rispetto. Il rispetto lo ha perso persino per suo zio Ion, il grande esempio della

famiglia, lo zio Ion che non ha fatto niente per lui quando ha dovuto lasciare la scuola. Alla scuola superiore non è potuto arrivare, nell'undicesima classe (si comincia a contare dalle elementari) è entrata in vigore la 'legge di famiglia' – questo è il termine che usa David – e ha dovuto andare a lavorare per contribuire al reddito della famiglia. Reddito, si fa per dire, le bevute dei suoi, perché anche suo padre beve, quando la mattina comincia a picchiare colpi deve prima bere, altrimenti le mani gli restano rigide.

‘Le cazzate che dicono tutti, parole e parole, e tutto per niente, non dicono niente, non serve a niente.’

Lo riconosco da me stessa, per quanto tempo non ho odiato le cazzate sentite alle riunioni di famiglia? Mi sembrava di sciupare il mio tempo, di essere sempre nel posto sbagliato, di perdere tempo prezioso con tutte quelle stupidaggini. Ma va bé, io partivo da una posizione completamente diversa, dai miei io non impazzivo per la sporcizia nel cortile e in casa, come fa David. ‘Posso anche pulire e mettere in ordine, ma a cosa serve, torna tutto subito un gran casino.’ Forse durante il servizio militare, alla base americana di Kogălniceanu, gli è arrivato uno sprazzo di un mondo diverso.

David si fissa a lungo sul cruscotto della nostra macchina. ‘A cosa servono quei contatori, Jaap?’ Non sa nemmeno un decimo di quello che fanno i ragazzi in Olanda alla sua età, di fatto deve ancora cominciare a vivere. A me sembra che l'idea dei genitori sia che un padre e una madre preparino il loro figlio ad una vita adulta, ma non penso che nessuno abbia mai raccontato qualcosa a David su temi importanti, tutt'al più ha forse captato qualcosa da amici. È un ragazzo di ventitre anni con un accenno di barba, che fuma sigarette ed è stato nell'esercito, ma allo stesso tempo è un ragazzino, più giovane di altri della sua età che conosciamo in Romania, perfino noi eravamo più vecchi e più saggi quando avevamo ventitre anni.

‘Signor Jaap,’ si sente sussurrare. ‘signor Jaap, hai soldi per me, hai da mangiare o sigarette, hai da bere?’

David lo sente e fa un gesto di rabbia impotente verso la madre. Fuori dai piedi, stronza.  
(...)

(...) Più tardi vado alla casetta dall'altra parte del cortile, dove adesso anche David, a volte aiutato da Ciprian, fabbrica imbuti di latta. La casetta ha due stanzine con un pavimento di fango calpestato, una serve da officina, l'altra da abitazione. È qui che David deve cercare di resistere,

di fare i suoi imbuti, mentre non può più vedere imbuti. È proprio uno schifo di casa. Vedo che però c'è un grosso apparecchio televisivo. E due letti singoli per tre adulti e un bambino. David non ha nemmeno un metro quadrato per sé.

Il resto del giorno Jaap e io cerchiamo di sporcarci di fango le scarpe il meno possibile e di non fare attenzione ai vermi nel gabinetto. Il gabinetto è ancora un sgabuzzino separato, con una tendina come porta. Tra Sgangherate lastre arrugginite c'è un buco nero dove devi cercare di deporre i tuoi escrementi.

Solo quando Ciprian non è nelle vicinanze David viene a parlare con noi. E molto più piccolo e sottile del fratello, che, unico dei tre figli, è cresciuto a casa dai genitori, nel tempo in cui il padre era minatore e guadagnava bene. Ciprian è più raffinato e impulsivo di David, che è sempre alle prese con molti più pensieri e sentimenti. Facciamo il possibile per convincerlo che non è vero che è un fallito, che deve semplicemente cercare di finire la scuola, che nella storia ci sono tanti esempi di persone che sono sbocciate solo in un'età più avanzata. Naturalmente parliamo anche di Ninel, che va al liceo solo adesso, all'età di trentasette anni. E anche Luminiță Cioabă, la famosa principessa zingara, ha dovuto lottare moltissimo per trovare la sua strada. Nemmeno in Olanda la vita è facile per tutti.

‘Sono già così vecchio, mi vergogno di andare a scuola.’ Ma più tardi afferma con convinzione, mentre ci siamo rifugiati nell'orto di Mamaiă' per sfuggire a tutte le orecchie indiscrete: ‘Faccio tutto quello che mi dite.’ Di rado o mai ha l'occasione di parlare seriamente con altri e di tentare di capire insieme a loro cosa sia meglio per lui.

Traduzione: Carolina Ramacciotti

Redazione: Willemien Op den Orth